

Gazzetta del Sud 26 Gennaio 2023

Il “ponte” di cocaina nello Stretto. Chieste dal pm condanne pesanti

Nel giorno dell'accusa richieste di pena molto pesanti per gli imputati dell'operazione antidroga della Dda e dei carabinieri che nel luglio scorso stroncò un fiorente traffico di cocaina tra la provincia di Messina e la Calabria. Ieri mattina in udienza preliminare davanti al gup Tiziana Leanza, per i 13 giudizi abbreviati (uno soltanto, Carmelo Conti Gennaro detto “Smith”, dopo il giudizio immediato ha chiesto il patteggiamento della pena), è stata il sostituto della Dda Liliana Todaro a formularle, il magistrato che con la collega Antonella Fradà ha seguito l'inchiesta. Ecco il dettaglio delle richieste di pena: Giuseppe Mazzeo, 20 anni; Carmelo Barile, 12 anni; Maria Minutoli, 14 anni; Rosario Abate, 8 anni; Graziano Castorino, 20 anni; Giuseppe Castorino, 20 anni; Maurizio Savoca, 20 anni; Cettina Mazzeo, 4 anni e 6 mesi; e poi i calabresi Paolo Nirta, 16 anni; Gregorio Tassone, 10 anni; Francesco Leandro, 10 anni; Gregorio Lucio Vaianella, 10; Francesco Nesci, 4 anni e 6 mesi. Sono stati assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo, Valentino Gullino, Fabio Segreti, Cinzia Panebianco, Alberto Ferraù, Domenico Rosso, Giuseppe Orecchio, Antonio Sotira, Davide Vigna e Michelangelo Miceli. Dalle indagini dei carabinieri emerse come dallo Stretto fossero passati decine di chili di droga, soprattutto cocaina, e che il sodalizio avesse avviato il traffico di stupefacenti già dal 2020, superando anche i limiti imposti della pandemia. A vario titolo i 14 sono indagati per associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'indagine si è avvalsa anche delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia messinese Giovanni Bonanno, uno dei protagonisti dell'operazione “Scipione”. Il suo racconto, fece emergere infatti l'esistenza di un'associazione dedita al narcotraffico legata alla figura principale del messinese Giuseppe “Pino” Mazzeo. L'indagine, sviluppata dal Nucleo investigativo del Comando provinciale di Messina certificò come il gruppo aveva preso in carico, in maniera quasi monopolistica, l'approvvigionamento della cocaina a Messina. La droga veniva spacciata in città e anche a Tortorici, sui Nebrodi, dove era nata una “piazza” autonoma. La droga arrivava tutta dalla Calabria. A rifornire i messinesi, secondo l'accusa, era Paolo Nirta, esponente di spicco di una delle famiglie più potenti della 'ndrangheta calabrese. Era proprio il 45enne di Locri a tenere i rapporti diretti con il sodalizio messinese. Spesso venivano usati telefonini intestati a extracomunitari che lo stesso Nirta aveva fornito ai siciliani per evitare orecchie indiscrete. Non c'era un accordo fisso su chi dovesse muoversi per completare il passaggio della droga. A volte erano i messinesi ad andare in Calabria e altre volte erano i corrieri di Nirta (Tassone, Leandro, Vaianella e Nesci), quasi tutti della provincia di Vibo Valentia, a completare la consegna.

Nuccio Anselmo